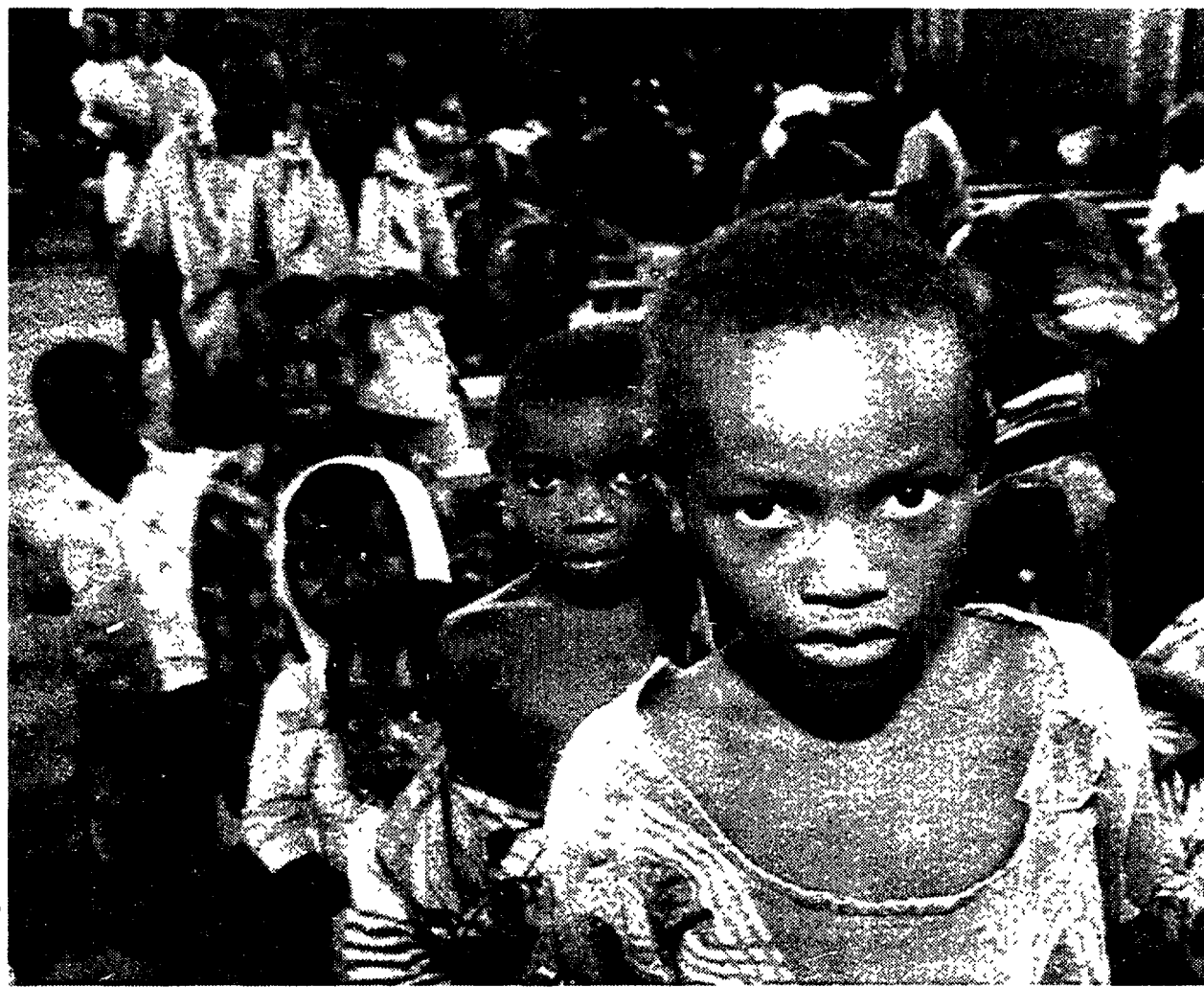


IL GENOCIDIO IN RWANDA.

L'invio di Ghali strappa la promessa di una tregua
Si moltiplicano gli aiuti. Dall'Italia un carico di biscotti



Bambini rwandesi tutsi fanno la fila per il cibo; in basso un neonato di 6 mesi viene sepolto

Corino Dulka / Reuters

**Il Vaticano insiste
«L'Onu deve
intervenire subito»**

Il Vaticano chiede che l'Onu intervenga in Rwanda «con la massima urgenza» e con «una presenza efficace» per contribuire «alla fine del massacro». Lo ha detto il rappresentante della Santa Sede, monsignor Paul Tabet, parlando alla commissione Onu dei diritti dell'uomo, riunita a Ginevra per discutere della tragedia ruandese. Per il Vaticano, le Nazioni Unite devono «favorire l'arresto di un dialogo tra i belligeranti e incitarli al negoziato». All'Onu, il rappresentante della Santa Sede ha anche delegato la responsabilità di contribuire «al lento ristabilimento di un ordine giuridico fondato sulla giustizia e sul rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali». Un analogo appello alle Nazioni Unite è stato rivolto da Jean Pierre Luxen, direttore generale del «Medici senza frontiere» del Belgio. Luxen è stato durissimo nei confronti della comunità internazionale, colpevole di «gravi ritardi» nell'approntare una iniziativa in grado di porre fine ad un genocidio che peraltro, sostiene il responsabile di «Medici senza frontiere» era «ampiamente prevedibile». Secondo il dottor Luxen, la prima cosa che i caschi blu dovranno fare sarà creare aree di sicurezza dove chi è sfuggito al massacro possa sopravvivere, dove i malati e i feriti possano essere curati, e soprattutto aprire corridoi umanitari per consentire il deflusso degli sfollati.

**Hutu e tutsi, fuga dall'altro
Nascono nell'esodo due «Stati» etnicamente puri**

Trenta chilometri di esseri umani in fuga dall'orrore della guerra. La popolazione abbandona Kigali. Il Rwanda ormai diviso in due regioni «eticamente pure». Gli hutu al Sud, i tutsi al Nord. Cresce la solidarietà internazionale. Ponte aereo Onu da Pisa per portare in Africa aiuti di prima necessità. L'invio di Ghali strappa alle fazioni un impegno per il cessate il fuoco. Sul lago Vittoria le paure e gli orrori per i cadaveri che galleggiano.

to molti profughi ripetere che la fuga è iniziata quando i governativi hanno perso sul campo di battaglia e sono scappati. Rimasti senza «scorta», gli hutu si sono messi impauriti in cammino. Moltissimi cercano di raggiungere il Burundi dove la maggioranza è della loro etnia. I ribelli, come ci hanno confermato numerose testimonianze, attuano con sistemi più o meno brutali, la stessa «pulizia etnica» nelle regioni che controllano. I pochi tutsi scampati ai grandi massacri compiuti dai giovani delle milizie del regime ruandese, sono confinati in «riserve» vigilate dagli uomini del fronte. In Uganda, nei campi di Rumbogo e Kusoro, vi sono già 10mila rifugiati tutsi. La guerra sta insomma separando fisicamente le due etnie che, pur costrette entro una rigida piramide sociale,

con i watussi ai posti di comando, avevano convissuto per decenni. Si stanno creando due stati «eticamente puri», con immaginabili conseguenze negative per l'assetto dell'intera regione. Non a caso il primo ministro ruandese Jean Kambanda ha qualificato ieri l'Uganda «paese nemico». «Siamo sicuri - ha detto l'esponente del governo in fuga a Gitarama - che l'Uganda continua ad offrire un sostegno tecnico-militare ai ribelli del fronte patriottico ruandese per creare un impero tutsi». Ormai questa sarà la nuova geografia della regione. L'armata governativa, chesi è macchiata di orribili colpe e che porta le maggiori responsabilità, è ormai allo sbando. I soldati saltano sui camion e rubano le auto ai civili per mettersi precipitosamente in fuga verso il Sud dove si profila un «mini-stato hutu», proprio in faccia ai Burundi dove un esercito tutsi tiene dallo scorso anno una timida democrazia in ostaggio. L'Africa copia la Bosnia, e fa almeno a queste latitudini, un grande passo indietro nella storia ritrovandosi nell'epoca pre-coloniale. Il vento che sorge dal sud-Africa di Mandela non arriva ancora sul lago Vittoria. In tal modo gli spazi per l'iniziativa delle Nazioni Unite si restringono sempre di più.

Iqbal Riza, l'invio speciale del segretario generale dell'Onu, dopo aver a lungo discusso con i ribelli e i governativi è riuscito a strappare ieri l'impegno a discutere, lunedì prossimo, un cessate il fuoco. La notizia è stata divulgata ieri a Kigali dopo l'incontro fra Riza e il capo militare del fronte Paul Kagame. «Abbiamo avuto un colloquio molto utile - ha detto Riza - ed abbiamo concordato sul fatto che le due parti in guerra s'incontrino a Kigali lunedì per lavorare assieme per il raggiungimento del cessate il fuoco». Ma i portavoce del fronte si sono affrettati come sempre è accaduto nelle ultime settimane, a minimizzare la portata dell'accordo. «Non trattiamo con una cricca criminale - hanno detto i ribelli - le forze dell'Onu non possono venire in Rwanda per interferire nel conflitto. Non accettiamo alcuna forma di interposizione. 2500 caschi blu sono sufficienti per garantire l'arrivo degli aiuti umanitari». E per rendere più espliciti i loro propositi i ribelli hanno ripreso i combattimenti non appena l'invio di Boutros Gali si è allontanato dalla capitale.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

■ MWANZA (Tanzania). «Dicono che i pesci si mangiano i cadaveri che vengono giù dal Rwanda. Io non ci credo. Anche quando c'era Amin in Uganda dicevano che i cocodrilli divoravano gli oppositori che venivano gettati nel lago. Ma non ci credo, e poi qui in Tanzania siamo al sicuro». A Mwanza, là dove la pianura si ferma davanti alle acque sonnecchiosse del grande lago, la voce corre di bocca in bocca e diventa un tabù. Qui vivono anche di pesca. Al mattino le comitive di studenti, tutti nell'impeccabile divisa bianca e blu, incontrano i pescatori che tornano con grandi pesci infilati nella fionda. «Continueremo a fare il nostro lavoro come sempre», confida un commerciante pakistano, non senza imbarazzo. Quei morti che galleggiano sono un terribile spettro per questa gente. Più a nord, nella regione di Masaka, hanno messo le reti per fermare i corpi che la corrente porta verso il lago, infestato dai cocodrilli. La paura corre veloce da una sponda all'altra. A Nairobi si susseguono gli incontri dei rappresentanti dei paesi riveraschi. Grandi titoli sui giornali rassicurano la popolazione: «Non vi è alcun pericolo di epidemie e non vi è inquinamento nelle acque del Kenia». Si fa presto a fare i moralisti. Ma le fragili economie di questi paesi, del Kenia innanzitutto, si reggono anche sul turismo. A Nairobi s'incontrano panciuti americani di mezza età travestiti da «Indiana Jones» eccitati quando partono per i parchi dove vi sono le bestie feroci risparmiata dai bracconieri. Così appena ci si allontana dalla frontiera col Rwanda, c'è quasi l'obbligo di rimuovere il ricordo impresso nella memoria. Una fiumana di gente affamata si accalca alla frontiera, la supera, si incammina lungo sentieri polverosi. Lasciando il campo di Benaco, che è una sorta di capitale di rifugiati, abbiamo incontrato almeno

5mila sfollati. Percorrono anche trenta chilometri al giorno, seguendo timorosi il ciglio della strada. Alcuni hanno la bicicletta, altri tengono una vacca tirandola per la corda. «Guarda quell'uomo - ci ha detto l'autista tanzaniano - è solo e porta il figlio nel marsupio. Da noi non si usa, lo fanno solo le donne. Vuol dire che è rimasto solo».

La solidarietà internazionale, dopo lo smarrimento iniziale, si sta intanto attivando. Da mercoledì è iniziato un ponte aereo dall'Italia. Da Pisa è partito un Dc-8 con 30 tonnellate di biscotti destinati in particolare ai bambini e alle persone più deboli. Un secondo aereo era atteso per ieri ad Entebbe in Uganda. L'iniziativa è stata presa dalle agenzie umanitarie delle Nazioni Unite.

Ma la massa dei rifugiati diventa di giorno in giorno più grande. Ora l'immensa tragedia del Rwanda sta facendo trasparire il disegno dei grandi burattinai che la dirigono. Centinaia di migliaia di hutu, la maggioranza della popolazione in Rwanda come in Burundi, sono in cammino verso il Sud del paese africano, ancora controllato da quel che resta dell'armata governativa. La massa s'incammina lungo la strada che dalla capitale Kigali conduce alla cittadina di Gitarama, dove il governo ad interim ha fissato la sua precaria residenza. Questa gente, almeno in parte, confida ancora nella protezione dei soldati governativi. Una fiumana copre letteralmente almeno trenta dei quaranta chilometri che separano Kigali da Gitarama. A metà strada, a Camonyi, 70mila sfollati sono ammassati in un campo di fortuna allestito ai bordi della strada. Centinaia di migliaia di persone - ha detto ieri Fery Alam, coordinatore della Croce Rossa a Kabgayi, nei pressi di Gitarama - sono in fuga da Kigali, forse sono più di un milione. Anche a Benaco abbiamo senti-



**«Sterminateli, sono scarafaggi»
I proclami della guerra via radio**

«Dovete sterminare tutti gli scarafaggi». «Le tombe sono riempite a metà: chi vuole aiutarci a riempirle del tutto?». Sono due frasi terribili, solo due esempi degli ininterrotti incitamenti all'«orgia di sangue tutsi» che da oltre un mese la radio libera delle mille colline, l'emittente dei governativi estremisti ruandesi, riversa sugli ascoltatori hutu della capitale del Rwanda, Kigali. Secondo l'associazione americana per la difesa dei diritti umani (Human rights watch) la campagna di odio scatenata da questa emittente sarebbe direttamente responsabile delle prime due settimane di massacri esplosi in Rwanda dopo l'attentato mortale al presidente Juvenal Habyarimana. La parola «scarafaggi» è stata usata dalla radio degli oltanzisti hutu per designare i ribelli del Fronte patriottico ruandese e, per estensione, tutti i membri della minoranza tutsi. L'emittente ha diffuso anche i nomi delle personalità hutu da assassinare, sia per i militanti dei diritti umani che fra gli aderenti ai partiti politici di opposizione. Nessuno additato da queste liste di proscrizione si è salvato. Oggi sono tutti morti. Solo alcuni sono riusciti a mettersi in salvo, rifugiandosi in altri Paesi. I giovani hutu hanno imparato in fretta le lezioni della loro radio: ora sanno come mutilare per far soffrire prima di uccidere e a decapitare con destrezza i bambini tutsi.

**PIÙ FORTI
IN UN'EUROPA PIÙ UNITA**

Sabato 28 maggio ore 16,30
piazza Castello, Torino
Silvana DAMERI Roberto SPECIALE
e Rinaldo BONTEMPI

**ACHILLE
OCCHETTO**

Un fondo per l'occupazione ai giovani con la confisca dei beni ai malvivitosi

Venerdì 27 maggio 1994 ore 16,00
Hotel Oriente (via Diaz, 44 Napoli) - Convegno Pubblico sul tema

**«CONFISCARE AI MALAVITOSI
PER OCCUPARE I GIOVANI»**

Introduce:

Antonio Marciano Ass. Tempi Moderni
Mario Gentile Segr. Gen. Agg. CdLT Napoli
Paolo Mancuso Magistrato
Amato Lamberti Ass. alla Normalità Comune di Napoli
Paolo Masia Segr. Reg. Sindacato Polizia
Nicola Oddati Pres. Naz. Ass. Tempi Moderni
Michele Gravano Segr. Gen. CdLT Napoli

Concluderà i lavori:
A. Airolidi Segr. Nazionale CGIL

CGIL NAPOLI TEMPI moderni NAPOLI

In REGALO con AVVENIMENTI
in edicola

**STORIA DEL
FASCISMO
E DELLA
RESISTENZA**

In otto libri una grande iniziativa editoriale
Questa settimana il 3° libro
1927-1934, IL REGIME

**ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI
DELLE PROVINCE DI FORLÌ - CESENA E RIMINI**

FORLÌ - Viale G. Matteotti 44 Tel. (0543) 451011 - Fax (0543) 451012

AVVISO DI GARA

È indetto un appalto - concorso per la realizzazione del Sistema Informativo Generale dell'Istituto da esperirsi secondo i criteri di cui al D.L. 24.7.1992 n. 358.

L'importo complessivo presunto è previsto in Lire 451.850.000 (Iva esclusa), con esclusione di offerte in aumento.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire al soprindicato indirizzo entro e non oltre le ore 12 del 24.06.1994 ed essere conformi al bando di gara inviato per la pubblicazione alla G.U.C.E. in data 17.05.1994 ed alla G.U.R.I. in data 20.05.1994.

Forlì, il 20.05.1995 IL PRESIDENTE (Geom. Giorgio Ruffilli)

**Avete perso
Pizzaballa?**

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito* all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome _____
Indirizzo _____
Città _____
Prov. _____
Telefono _____

ALBUM CALCATORI 1961-1996